

L'IDOMENEO  
Idomeneo (2012), n. 14, 45-58  
ISSN 2038-0313  
DOI 10.1285/i20380313v14p45  
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2012 Università del Salento

## Il ruolo di Vanini nella nascita dell'Italia laica

Francesco De Paola

Nell'ambito di un convegno che mira a dare contributi per evidenziare l'apporto specifico dato dalla cultura e dagli intellettuali salentini alla formazione della coscienza nazionale e alla concreta realizzazione dell'Unità politica dell'Italia e alla sua caratterizzazione come Paese laico, può trovare posto una riflessione sul ruolo avuto dalla figura di G. C. Vanini?

La risposta può essere affermativa se si passa ad analizzare la quantità e lo spessore culturale degli studi che la storiografia e la letteratura europea, con in primo luogo quella francese e quella italiana, hanno dedicato alla figura del pensatore post-rinascimentale pugliese, cui si affiancò la letteratura salentina della seconda metà dell'Ottocento, che, seppure con alcune evidenti forzature nella conoscenza degli avvenimenti della biografia vaniniana e nell'interpretazione delle sue due opere pervenute sino a noi<sup>1</sup>, ma specialmente dell'ultima (*De Admirandis*),

---

<sup>1</sup> Le opere composte dal Vanini e pervenute sino a noi sono due. *L'Amphitheatrum Aeternae Providentiae divino-magicum, christiano-physicum, necnon astrologocatholicum adversus veteres philosophos, atheos, epicureos, peripateticos et stoicos* fu pubblicato a Lione nel 1615 nel corso degli eventi che accompagnarono il ritorno del carmelitano salentino nell'ambito della fede cattolica dopo la sua fuga da Venezia e i due anni trascorsi tra gli Anglicani d'Inghilterra. Esso si compone di 50 esercitazioni, che mirano a dimostrare l'esistenza di Dio, a definirne l'essenza, a descriverne la provvidenza, a vagliare o confutare le opinioni di Diagora, di Protagora, di Cicerone, di Boezio, di S. Tommaso, degli Epicurei, di Aristotele, di Averroè, di Cardano, dei Peripatetici, degli Stoici, ecc., su questo argomento.

Il secondo libro è il *De Admirandis Naturae reginae deaeque mortalium arcanis libri quattuor*, stampato a Parigi nel 1616 presso l'editore Adriano Périer, che si divide in quattro libri:

- un *Liber Primus De Coelo et Aëre*;
- un *Liber Secundus De Aqua et Terra*;
- un *Liber Tertius De Animalia Generatione et Affectibus Quibusdam*;
- un *Liber Quartus De Religione Ethnicorum*;

per un totale di 60 dialoghi (ma in realtà solo 59, in quanto il XXXV manca), che avvengono tra lui, nelle vesti di divulgatore del sapere, e un immaginario Alessandro, che si presta ad un gioco sottile e divertente nel corso del quale, con un atteggiamento compiacente e un po' complice, tra espressioni di meraviglia e ammirazione per la vastità del sapere di cui l'amico fa mostra, sollecita il suo interlocutore ad elencare e spiegare gli arcani della natura regina e dea che esistono intorno e all'interno dell'uomo. Così, in un misto di rilettura in nuova chiave critica del pensiero degli antichi e di divulgazione di nuove teorie scientifiche e religiose, il protagonista del lavoro discetta sulla materia, figura, colore, forma, motore ed eternità del cielo; sul moto, centro e poli

fu la più pronta a recepire questo compito<sup>2</sup>, ponendolo all'inizio di un itinerario culturale in cui ci fu spazio per la constatazione della complessità e della molteplicità degli aspetti della personalità di Vanini, nel cui pensiero venne ritrovata l'esistenza di matrici culturali e caratteristiche intellettuali diverse e contraddittorie, come scrive uno degli studiosi salentini che meglio lo ha analizzato:

“E ... dall'uno all'altro di questi poli corre uno spettro assai ampio, nel quale c'è posto anche per il naturalista, il materialista, il panteista, il monista, lo scettico, il mistico, l'innovatore dell'aristotelismo, l'assimilatore dell'epicureismo, e così via...”<sup>3</sup>.

Suscitavano fascino, soprattutto, alcuni momenti della sua vita, la poliedricità e la complessità della sua personalità e la difficoltà di assegnare una precisa etichetta al suo pensiero, come ben riassume Giovanni Papuli in questa delle sue tante opere sul pensatore salentino:

dei cieli; sul sole, sulla luna, sugli astri; sul fuoco; sulla cometa e sull'arcobaleno; sulla folgore, la neve e la pioggia; sul moto e la quiete dei proiettili nell'aria; sull'impulsione delle bombarde e delle balestre; sull'aria soffiata e ventilata; sull'aria corrotta; sull'elemento dell'acqua; sulla nascita dei fiumi; sull'incremento del Nilo; sull'eternità e la salsedine del mare; sul fragore e sul moto delle acque; sul moto dei proiettili; sulla generazione delle isole e dei monti, nonché della causa dei terremoti; sulla genesi, radice e colore delle gemme, nonché delle macchie delle pietre; sulla vita, l'alimento e la morte delle pietre; sulla forza del magnete di attrarre il ferro e sulla sua direzione verso i poli terrestri; sulle piante; sulla spiegazione da dare ad alcuni fenomeni della vita di tutti i giorni; sul seme genitale; sulla generazione, la natura, la respirazione e la nutrizione dei pesci; sulla generazione degli uccelli; sulla generazione delle api; sulla prima generazione dell'uomo; sulle macchie contratte dai bambini nell'utero; sulla generazione del maschio e della femmina; sui parti di mostri; sulla faccia dei bambini coperta da una larva; sulla crescita dell'uomo; sulla lunghezza della vita umana; sulla vista; sull'udito; sull'odorato; sul gusto; sul tatto e solletico; sugli affetti dell'uomo; su Dio; sulle apparizioni nell'aria; sugli oracoli; sulle sibille; sugli indemoniati; sulle sacre immagini dei pagani; sugli àuguri; sulla guarigione delle malattie capitata miracolosamente ad alcuni al tempo della religione pagana; sulla resurrezione dei morti; sulla stregoneria; sui sogni.

<sup>2</sup> A questo proposito, e per un quadro più completo, rimandiamo a quanto da noi scritto in *Vanini nel Salento, origine e fine di un'icona anticlericale*, contributo inserito in P. ILARIO D'ANCONA e M. SPEDICATO (a cura di), *Nei giardini del passato. Studi in memoria di Michele Paone*, Edizioni Grifo, Manduria, 2011, pp.107-132.

<sup>3</sup> G. PAPULI (a cura di), *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Congedo editore, Galatina (Lecce) MCMLXXV, p. 35.

In questo volume vengono riproposte quattro differenti visioni della figura e del pensiero del pensatore salentino: G. SPINI, *Vel Deus, vel Vaninus*, pp. 53-72; A. CORSA-NO, *Il problema storico*, pp. 73-120; É. NAMER, *Un'antropologia filosofica*, pp. 121-152; A. NOWICKI, *Le categorie centrali della filosofia del Vanini*, pp. 153-316.

“... La sua fine, sia che appaia come il supplizio di un martire, sia che appaia come l’infamante tacitazione d’una protervia senza pari, induce, comunque, a ritenere esemplare la fermezza delle sue convinzioni: sicché non poche interpretazioni della sua figura e della sua opera ... vengono a collocarsi in una prospettiva che è esattamente quella in cui apologeti anticlericali e denigratori sia cattolici che riformati possono incontrarsi e scontrarsi muovendo non già da lui ma dalle tesi delle quali egli è considerato, di volta in volta, l’espressione più coerente o la più radicale negazione. Ed è perciò che le stesse interpretazioni potrebbero in gran parte essere ricostruite come un’eco delle interminabili dispute con cui si fronteggiano ... liberi pensatori alla ricerca d’un eroe da glorificare e intolleranti teologi pronti all’anatema. Il modello dell’ateo perfetto, d’altronde, si ritrova delineato già nelle prime testimonianze sulla condanna che ci sono offerte sia dalle fonti documentarie che da quelle letterarie”<sup>4</sup>.

Il citato studioso non manca di marcare il numero e lo spessore culturale dei pensatori che hanno rivolto la loro attenzione al Vanini nel tentativo di scoprirne ed evidenziarne le peculiarità<sup>5</sup>:

“... Come si può notare, la ricostruzione hegeliana fa violenza al Vanini su due punti fondamentali: l’attribuzione alla Chiesa della responsabilità della condanna e l’ammissione della ritrattazione da parte del condannato. Ne emerge, tuttavia, un’indicazione da cui le altre più importanti interpretazioni – quelle dello Schopenhauer, del Cousin, del Renouvier, del Rosmini, del Renan, del Fiorentino, del Settembrini – non possono più prescindere, quale che sia il giudizio complessivo cui esse approdano sul Vanini: cioè il convincimento che quest’ultimo costituisce *un rivolgersi del razionale, del filosofare contro la teologia*<sup>6</sup>, anche se non manca di mettere in evidenza che studiosi come Luigi Settembrini, Raffaele Palumbo, Luigi Moschettini, John Owen non ritenevano Vanini appartenere alla schiera degli atei”. E continua: “... La convinzione che il naturalismo e il razionalismo del Vanini non sfocino necessariamente nell’ateismo ... è molto diffusa, nel corso di tutto l’Ottocento, non solo in opere a carattere generale ma anche in vari saggi e monografie. Francesco Fiorentino ... sostiene autorevolmente che quello vaniniano è un «preteso ateismo». ... Luigi Settembrini accosta il pensatore salentino accanto al Bruno e al Campanella ..., con l’avvertenza che «non furono atei ma filosofi che riconobbero, sentirono e predicarono un Dio diverso da quello che faceva bruciare gli uomini vivi» ... E questo giudizio è sostanzialmente condiviso, fra gli altri, da Raffaele Palumbo, da Luigi Moschettini, da John

---

<sup>4</sup> IDEM, p. 7.

<sup>5</sup> IDEM, p. 30.

<sup>6</sup> W. F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, traduzione italiana di E. Codignola e G. Sanna, v. III, 1, Firenze, 1934 (rist. 1967), p. 230.

Owen...”<sup>7</sup>.

Ma quali erano i temi trattati dal Vanini nelle sue opere che attraevano studiosi così differenti e li inducevano ad addivenire a conclusioni così diverse?

Un recente studio di un intellettuale francese, Didier Foucault, li elenca in modo abbastanza chiaro<sup>8</sup> in un'opera sufficientemente moderna che segue precedenti suoi scritti sul Vanini<sup>9</sup>:

“... Ma la pietra dello scandalo è il quarto libro [del *De admirandis*], intitolato *La religione dei pagani*. I lettori libertini – che al tempo erano numerosi – non faticano a scorgere dietro i suoi attacchi contro i miracoli, le apparizioni, la resurrezione dei morti, la stregoneria – in poche parole contro tutti i fenomeni considerati sovranaturali – una radicale messa in discussione della religione. Le armi di questa strategia atea, critica e negativa, si dimostrano di terribile efficacia. Vanini, infatti, non si limita a ricondurre i fenomeni straordinari a delle semplici cause naturali; a suo avviso anche la furbizia umana ha un ruolo in tutto questo, ed

<sup>7</sup> G. PAPULI (a cura di), cit., p. 38.

<sup>8</sup> D. FOUCAULT, *Storia del libertinaggio e dei libertini*, Salerno Editrice, Napoli, 2009. In questa sede mi è gradito ringraziare l'amico direttore Aldo de Bernart per avermi segnalato e fornito questo testo.

<sup>9</sup> D. FOUCAULT, *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque: Giulio Cesare Vanini (1585-1619)*, Honoré Champion, Paris, 2003. In quest'opera, essenzialmente biografica, lo studioso francese fa propria la ricostruzione della vita di Vanini da noi riproposta nei decenni precedenti. G. PAPULI, nella sua qualità di curatore del «Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce», Milella, Lecce, fin dal suo primo numero, apparso nel 1973, alle pp. 353-397, aveva pubblicato una serie di nostri *Nuovi documenti vaniniani*, rinvenuti nel Public Record Office di Londra e nell'Archivio di Stato di Venezia, rispettivamente nel carteggio dell'ambasciatore inglese a Venezia Sir Dudley Carleton e in quello d'Antonio Foscarini, legato veneto a Londra, al Doge di Venezia.

Una seconda, cospicua serie di documenti sulla biografia del filosofo di Taurisano, *Altri documenti vaniniani*, fu ospitata, sempre dallo stesso curatore, nel volume V (1977) del medesimo «Bollettino», alle pp. 267-314.

Un'organica e completa trattazione della vicenda biografica di Vanini, inserita nel contesto storico in cui visse e nell'ambito degli avvenimenti che lo videro testimone, è nel nostro *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, pubblicazione per il 360° anniversario della morte di Giulio Cesare Vanini, Toraldo & Panico, Cutrofiano (Lecce), 1979, che Papuli dettagliatamente presenta in *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinismo érudit* – Atti del Convegno di studi, Lecce – Taurisano 24-26 ottobre 1985, Congedo, Galatina 2003, p. 30. Queste pubblicazioni, insieme con il successivo *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, con introduzione di G. Dotoli, Schena, Fasano (Brindisi), 1998, ormai diffuso in biblioteche europee ed americane, sono considerate un supporto fondamentale per la comprensione degli eventi biografici e del pensiero del filosofo di Taurisano.

egli trae un piacere perverso a ridurre tutte le credenze religiose – del cristianesimo e di altre confessioni – che la scienza non riesce a spiegare a sordide considerazioni di interesse pecuniario o ad ambizioni di potere. Se ci limitassimo a ciò, Vanini meriterebbe il titolo di *libertino* o di *spirito forte*, ma basterebbe a definirlo filosofo?”<sup>10</sup>.

Ma egli individua anche altri temi caratterizzanti il pensiero vaniniano: il rifiuto del principio d'autorità:

“... egli rigetta qualsiasi ricorso ad argomenti di autorità – siano essi di Aristotele o Pomponazzi, che pure ammirava – proclamando con fierezza la propria autonomia di pensiero <sup>11</sup>...”; e l'argomento relativo alla religione, che il Nostro tratta in modo diverso dall'ortodossia cristiana:

“... Al pari di Charron, e seguendo l'approccio della teologia negativa, egli afferma l'infinita perfezione di Dio e l'impossibilità per la ragione umana di giungere a una conoscenza dell'essere perfetto. Se però Vanini si serve di Dio non è per proporre un nuovo sistema teologico, come quello del panteismo ad esempio; in realtà è per liquidare del tutto la questione. Le uniche concessioni da questo punto di vista saranno degli atti ironici di sottomissione alla Chiesa. Dio non è di alcuna utilità per comprendere i segreti della natura o la storia degli uomini: anche in questo caso soltanto la ragione e la fede possono fungere da guida”<sup>12</sup>.

Lo stesso studioso, poi, non manca di mettere in evidenza i contatti di Vanini con la cultura meridionale in epoca moderna:

“ Tra il 1500 e il 1600 la capitale meridionale [*Napoli*] era il luogo d'elezione di una filosofia naturale a tratti venata di ermetismo, ma soprattutto volta a fornire una spiegazione razionale alla straordinaria fecondità dei processi naturali: Giovanni Pontano, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella e Giambattista Della Porta ne sono i principali esponenti. Vanini subisce la loro influenza, spesso in modo implicito, in particolare nel suo tentativo di chiarire la diversità della materia e le cause del movimento dei corpi naturali”<sup>13</sup>; sino a vederlo avventurarsi in una nuova teoria dell'evoluzione, che resterà una delle peculiarità del suo pensiero scientifico, rendendolo precursore di Darwin e degli studi di Pierre Teilhard de Chardin:

“... il sole e la luna esercitano per mezzo del loro calore un potere sulla terra, i cui effetti sono tangibili. Il calore del sole, ad esempio, occupa un posto cruciale

---

<sup>10</sup> D. FOUCAULT, p. 264.

<sup>11</sup> IDEM, p. 264.

<sup>12</sup> IDEM, p. 265.

<sup>13</sup> IDEM, p. 266.

nella concezione biologica di Vanini. Vera fonte di vita, il calore è all'origine dei multiformi fenomeni di generazione degli esseri viventi. È esso che, sotto forma di «calore innato» conserva gli organismi e li mantiene in vita. Non c'è dunque alcunché di miracoloso o di sovrannaturale nei processi biologici. Spingendo ancora oltre la sua riflessione, Vanini abbozza una singolare teoria dell'evoluzione, molto audace per quell'epoca ... Vanini è ricordato nella storia delle idee come il primo ad aver formulato l'ipotesi che l'uomo possa discendere *dalla putredine di scimmie, di porci e di rane* ... *Tuttavia, alcuni atei più benigni affermano che i soli Etiopi traggono origine dalla schiatta e dal seme delle scimmie perché negli uni e nelle altre si nota un medesimo colore* ...<sup>14</sup>.

Due secoli prima di Darwin, dunque, egli rigetta l'ipotesi cristiana della fissità delle specie dai tempi della Genesi<sup>15</sup>.

E tornando a trattare l'argomento delle origini delle religioni e della loro funzione all'interno della società, lo studioso francese afferma che

“... egli si basa sulle idee di Machiavelli, ma ne inasprisce le posizioni, e fa propria la teoria dell'impostura: le religioni, tutte le religioni, sono dunque uno strumento di dominio. Da esse traggono vantaggio due categorie sociali: i principi e i preti, i quali hanno tutto l'interesse a mantenere vive tra i popoli sprovveduti queste fantasticherie al fine di tenerli soggiogati ... Sotto questo aspetto concordando con Charron, [per Vanini] il filosofo è colui il quale non si lascia abbindolare dall'impostura della religione e dunque rappresenta una grave minaccia per i principi e i preti. Ma il filosofo è anche cosciente che non troverà sostegno nel popolo, il quale è incolto e crede a ogni sorta di superstizione. Condannato all'isolamento e al sicuro in nessun luogo, il saggio non ha altra via d'uscita se non quella di rifugiarsi in un disincantato scetticismo e in un pacifico edonismo”<sup>16</sup>.

Concludendo, Foucault così sintetizza la posizione del pensiero vaniniano all'interno della cultura del suo tempo e la sua importanza nei secoli successivi:

“... Alimentatosi, direttamente alla fonte, di tutto il patrimonio filosofico del Rinascimento, Vanini ha saputo all'alba del XVII secolo sintetizzarne e radicalizzarne le tesi più empie per elaborare – non senza lacune e astrusità – una concezione del mondo che estromette qualsiasi causa divina dal corso della natura e della storia degli uomini. In questo senso Vanini ... può essere considerato un traghettatore di idee ...”<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> G. C. VANINI, *De admirandis naturae arcanis*, cit. p. 333. La traduzione italiana è tratta da *Dei mirabili arcani della Natura regina e dea dei mortali*, in *Le Opere di Giulio Cesare Vanini*, a cura di G. PORZIO, Lecce, L. Bortone, 1912, p. 202.

<sup>15</sup> D. FOUCAULT, p. 266.

<sup>16</sup> IDEM, p. 267.

<sup>17</sup> IDEM, p. 268.

Tre, comunque, sono gli aspetti della figura di Vanini che contribuiscono a farne oggetto di contrastanti discussioni e a renderlo oggetto di studio della cultura europea: l'attribuzione alla Chiesa cattolica e all'Inquisizione romana della responsabilità della sua morte sul rogo, l'ostilità dimostrata dal filosofo nei confronti della religione e infine le sue intuizioni scientifiche, specialmente quelle sull'origine dell'uomo. Come già affermato da Émile Namer negli anni '60 del secolo scorso<sup>18</sup> e come abbiamo dimostrato nella documentazione pubblicata negli anni precedenti<sup>19</sup>, la prima affermazione è completamente falsa, perché a mandare sul rogo il pensatore salentino fu il Parlamento di Tolosa e non l'Inquisizione romana; ma a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, specialmente in Italia e per opera dei Padri del suo Risorgimento, tesi a contrastare le pressioni della Chiesa Romana appena privata dei suoi territori e di Roma tornata finalmente capitale dell'Italia unita, come afferma Giovanni Papuli,

“... almeno in Italia, c'è il monumento all'*eroe*: quello eretto dalla moncorde insistenza sul motivo del *martirio*, cara a taluni epigoni del ghibellinismo post-risorgimentale e gonfia solo d'ingombrante retorica. Una retorica che, com'è ovvio, porta ad arbitrarie selezioni delle fonti e ad ingenue illazioni.

Al piedistallo del monumento c'è tanta magniloquenza quanta ne occorre per celebrare il *risorgimento* del Vanini, la sua assunzione «nel cielo degli eroi» siccome «nuovo Ulisse della Filosofia che trasporta i suoi tesori fra i tabernacoli nemici ... e trae il ferro di sotto alle vesti posticce e lo rotea intorno e muore da prode»”<sup>20</sup>.

La storiografia post-risorgimentale presenta molti esempi di questo atteggiamento, come il Papuli stesso fa notare tra le righe del suo accurato esame<sup>21</sup>:

“Non manca l'appello, *ore rotundo*, alla certezza che «le plebi saranno redente quando sentiranno la suprema, ideale bellezza» del suo «martirio», quando del suo nome sarà fatta «una bandiera contro le oscure forze del passato che minacciano

---

<sup>18</sup> É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules-César Vanini de Taurisano*, Adriatica Editrice Bari, Bari, s. d., pp. 105-136.

<sup>19</sup> A tal proposito si veda il nostro *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, cit., 1998, che nel capitolo VIII (Da Parigi a Tolosa: il trionfo, la caduta, il rogo), pp. 265-424 tratta ampiamente e con abbondante documentazione questo aspetto della vita di Vanini, con citazione di altri analoghi casi di condanne al rogo sul territorio francese.

<sup>20</sup> G. PAPULI (a cura di), cit., p. 38. La citazione virgolettata appartiene invece a GUIDO PORZIO, *Miscellanea vaniniana*, in *Le opere di Giulio Cesare Vanini tradotte per la prima volta in italiano con prefazioni del traduttore* – VII. *Biografi, storici della filosofia e alterne vicende della fama di G. C. Vanini. Biografia critica di G. C. Vanini. Dialoghi*, Lecce, G. Bortone e Figli Editori e Librai, 1912, pp. XXVII-XXIX.

<sup>21</sup> IDEM, p. 39.

d'inaridire, mascherate di liberalismo e di rinnovamento sociale, le fresche sorgenti della critica, del pensiero, della vita civile»<sup>22</sup>.

Né l'appello alla certezza che le «le ceneri del filosofo ... ancora vagolano per l'aere attendendo il momento di cadere come rugiada fecondatrice di una nuova stirpe di eroi»: perciò il Vanini stesso arringa al compimento della «vendetta»<sup>23</sup>. Perciò occorre opporsi all'«oltraggio dei credenti», sceso sempre «severo» o «codardo» su di lui<sup>24</sup>.

E, mentre di questa figura dell'*eroe* s'impadroniscono pubblicamente popolari e politiche<sup>25</sup>, il pensatore è abbandonato sul letto di Procuste di una valutazione che non ammette nessun dubbio, nessuna incertezza. Peggio, viene bandita e, anzi, ridicolizzata ogni possibilità di discussione: e la più calzante definizione di un simile punto di vista la dà lo stesso corifeo dei nuovi ghibellini, Guido Porzio, quando dei suoi convincimenti dice, e ne è ben contento, che sono degli «assiomi»<sup>26</sup>.

Questa prospettiva si ritrova già ampiamente condivisa da scrittori, politici, conferenzieri, etc. della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento<sup>27</sup>. Monografie più recenti nelle quali, a mano a mano, si attenua l'impostazione anticlericale<sup>28</sup>.

E ritornando al panorama salentino, due furono, in quest'operazione, gli

<sup>22</sup> Questa affermazione si trova nelle pagine di C. TEOFILATO, *Giulio Cesare Vanini nel Terzo Centenario del suo Martirio. Profilo biografico*, Tip. Ed. La Stampa d'Avanguardia, Milano, 1921. Teofilato, intellettuale, uomo colto e versatile, libero pensatore di Francavilla Fontana e autore di numerosi scritti, impegnato nel sociale, vedeva in Vanini e in moltissime altre figure della storia italiana affinità spirituali e valori condivisibili.

<sup>23</sup> F. RUBICHI, *Lucio Cesare Vanini*, in *Arringhe – Conferenze – Discorsi*, Lecce 1955, pp. 141-160.

<sup>24</sup> P. MARTI, *Giulio Cesare Vanini*, Lecce, 1907, p. 9

<sup>25</sup> Cfr l'Almanacco civile- anticlericale per l'anno 1915, Firenze, 1915; E. DE VINCENZI, *I patrioti salentini*, Taranto 1912, p. 19; P. MARTI, *Pagine di propaganda civile*, Lecce, 1915, pp. 27-49 e 173-183.

<sup>26</sup> G. PORZIO, *Biografi, storici etc.*, cit., p. XX.

<sup>27</sup> F. FERRARI, *La filosofia della Rivoluzione*, voll. 2, Milano, s.d., v. II, p. 285. ID., *Corso sugli scrittori politici italiani*, Milano, 1862, pp. 495 e 596; G. Bovio (sul quale cfr. V. ZACCHINO, *L'epigrafe contestata di Bovio per Giulio Cesare Vanini* in «Il Galatino del 5. VI. 1969 »; G. Brunetti, Mario Casotti e Luigi De Simone (sui quali cfr. P. PALUMBO, *I ritratti di Vanini. Appunti*, in «La Provincia di Lecce» del 13. XII. 1908; N. DI CAGNO POLITI, *Giulio Cesare Vanini martire e pensatore del XVII secolo*, Roma, 1894.

<sup>28</sup> M. LONGO, *G. C. Vanini. Il secolo, il martire, il filosofo*, Lucera, 1908; C. SERAFINI, *Giulio Cesare Vanini*, in «Collezione storica dei martiri del libero pensiero», n. 8, Roma, 1914; C. ROMANO, *Il pensiero di Giulio Cesare Vanini*, Milano 1925; A. NOSOTTI, *G. C. Vanini. Saggi di opere*, Lanciano, 1938; etc.



obiettivi fondamentali che gli intellettuali dell'epoca si proposero di conseguire:

- a) creare una specie di Pantheon di glorie che nei vari secoli avevano dato lustro al Salento e che potevano ben essere proiettate su un palcoscenico più ampio qual era quello nazionale;
- b) suscitare un profondo anticlericalismo, che, affiancando la figura di Vanini a quella di Giordano Bruno, Campanella, Galilei, ecc., tendeva a mettere a nudo le colpe della Chiesa nell'ostacolare lo sviluppo politico e scientifico, nonché il processo di unificazione dell'Italia.

La nascita del mito del Vanini simbolo dell'anticlericalismo e strumento di lotta politica, quindi, ha una data ben precisa che si colloca nel clima incandescente che seguì l'unificazione dell'Italia e la conquista di Roma quale sua capitale, e si fonda sull'opera di alcune eminenti figure risorgimentali della cultura salentina della seconda metà dell'Ottocento, collocate sulla sponda del rinnovamento politico e culturale, tra i quali vanno ricordati l'avvocato Gaetano Brunetti educato alla scuola di Mazzini<sup>29</sup>, Guido Porzio<sup>30</sup>, che tradusse in italiano le due opere di Vanini, Francesco Rubichi<sup>31</sup>, l'avvocato Domenico Gualtieri<sup>32</sup>, Giovanni Bovio<sup>33</sup> ed altri.

---

<sup>29</sup> Sul Brunetti si veda il nostro saggio *Vanini nel Salento, origine e fine di un'icona anticlericale*, cit., pp.107-114.

<sup>30</sup> Sul Porzio, massone convinto, si veda il nostro saggio *Vanini nel Salento, origine e fine di un'icona anticlericale*, cit., pp. 113-114: "... La ragione per la quale Guido Porzio tanto si interessò del Vanini e si infervorò nelle polemiche vaniniane, qui assecondando il suo temperamento caustico, vivace e appassionato, avendo in uggia pregiudizi, mistificazioni e quant'altro egli riteneva non fedele alla realtà. Se poi si aggiunge la sua formazione anticlericale, laica ma non laicista, si comprende di più e meglio la sua simpatia per Vanini, torturato e mandato al rogo da una chiesa intollerante, che si liberava degli eterodossi eliminandoli fisicamente, non tollerando la libertà del pensiero e delle coscienze ...", come scrivono G. MONTONATO e M. DE MARCO in *Guido Porzio vaniniano e massone*, in «I quaderni del brogliaccio», Editrice Salentina, Galatina, 6 giugno 2008.

<sup>31</sup> F. RUBICHI, *Lucio Cesare Vanini*, in «Arringhe e Conferenze», conferenza tenuta presso l'Università Popolare di Milano il 15 novembre 1908, pp. 397-419: "Quando ebbi l'onore di essere invitato a tenere qui, una conferenza, e mi si suggerì il tema: Lucio Cesare Vanini ... accettai anche perché era in me vivo il desiderio di rifarmi in qualche modo del solenne fiasco a cui soggiacqui quando, or sono vari anni, cercai di promuovere al nostro filosofo una commemorazione nel suo paese natio: Taurisano".

F. Rubichi (Lecce 1851-1918) fu avvocato e conferenziere di fama, stimato dai più autorevoli esponenti del foro italiano. Uomo dalla solida cultura umanistica, fu noto per la sua insuperabile eloquenza e per i tanti successi riportati in clamorosi processi di rilievo nazionale.

<sup>32</sup> *Conferenza tenuta sul grande Filosofo Giulio Cesare Vanini precursore del moderno Naturalismo dall'avv. DOMENICO GUALTIERI*, Marino, Tip[ografia] Econ[omica] L. Carra, 1901, pp. 1-12.

A p. 11 egli dichiara la sua adesione alla teoria dell'evoluzione dell'uomo proposta da Vanini, con accenti non privi di razzismo: "L'uomo deriva dalla scimmia ed a [sic]

Quello che fu evidente, e che qui si addita come elemento di negatività, è il fatto che da queste iniziative celebrative Vanini uscì dall'alveo dello scrittore cui dedicare analisi e studi sereni ed obiettivi per assumere le vesti di uno strumento nella feroce polemica politica e anticlericale che a volte ha impedito di farlo accettare da tutto il mondo della cultura e di farne delineare la figura culturale e umana nel suo complesso, con le sue luci, ma anche con le inevitabili zone d'ombra.

Di tenore ben dissimile e di rilevante importanza internazionale fu, invece, la storiografia vaniniana della seconda metà del XX° secolo, quando il sodalizio culturale attivato tra l'Università degli Studi di Lecce e il Centro Studi "G. C. Vanini" di Taurisano, esteso poi anche a settori dell'Università degli Studi di Bari<sup>34</sup>, ha prodotto opere e risultati ben diversi.

L'impegno più notevole di quegli anni fu profuso nella traduzione delle due opere del filosofo, che fu realizzata dagli studiosi salentini Luigi Crudo e Francesco

---

più o meno lontana parentela coi mammiferi, che camminano con quattro zampe, e le razze umane inferiori (i negri) sono più vicine alle scimmie, che non le razze umane superiori (i bianchi) ...".

<sup>33</sup> Giovanni Bovio, filosofo e uomo politico italiano (Trani 1837 – Napoli 1903). Professore a Napoli di filosofia del diritto, fu il filosofo della democrazia repubblicana e negli *Scritti filosofici e politici* (1883) e nella *Dottrina dei partiti in Europa* (1886) chiarì il programma di una "repubblica sociale", fondata sull'assoluta libertà di pensiero. Eletto deputato nel 1876, redasse nel 1897 il programma del gruppo repubblicano, di cui fece sempre parte. Nei suoi ultimi scritti filosofici, il Bovio ... mostrò di propendere verso una forma, del resto assai vaga, di naturalismo. Queste note sono in: *Enciclopedia Biografica Universale*, cit., v. III, p. 474.

A Giovanni Bovio l'Amministrazione Comunale di Lecce dedicò nel 1905 un busto e una grande targa in bronzo, opere di Antonio Bortone, visibili sulla facciata di Palazzo Carafa, sede dell'istituzione.

<sup>34</sup> Presso questa università opera da tempo la ricercatrice MARCELLA LEOPIZZI, che alla figura del Vanini e sui suoi collegamenti col libertinismo francese ha dedicato alcuni suoi lavori. Ricordiamo la sua tesi di laurea dal titolo *Giulio Cesare Vanini et la pensée libertine*, 1998; *Savants, philosophes et astrologues africains dans l'oeuvre de Jules-César Vanini*, in «L'Afrique au XVII siècle. Mythes et réalités», Actes du VII colloque du Centre International de Rencontres sur le XVII siècle, Tunis, 14-16 mars 2002; *Approfondimenti sul soggiorno a Toulouse e sulla condanna a morte di Giulio Cesare Vanini*, in «Annali della facoltà di Lingue e Letterature straniere – Terza serie /2002-2003/ XVI», Schena Editore, Fasano (Br- Italia); *Les sources documentaires du courant libertin français Giulio Cesare Vanini*, préface de Giovanni Dotoli, Schena Editore – Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Fasano (Br – Italie), 2004; *Giulio Cesare Vanini, filosofo, "medico", libertino ...*, in «Annali della facoltà di Lingue e Letterature straniere – Terza serie /2007-2008/ XIX», Schena Editore, Fasano (Br- Italia); *Giulio Cesare Vanini nei manoscritti di Adolphe Baudoin. La leggenda di Lucio*, in *Humanitas et civitas. Studi in memoria di Luigi Crudo*, a cura di Giuseppe Caramuscio e Francesco De Paola, Ediphan, Galatina, 2010, pp.261-284;

Paolo Raimondi, nell'ambito di un'iniziativa nata e finanziata dai membri del neo-costituito "Centro Studi G. C. Vanini" di Taurisano ed inserita in una collana di saggi, testi filosofici e traduzioni diretta da Antonio Corsano, Giovanni Papuli e dal sottoscritto ed edita da Congedo Editore, destinata ad ospitarla insieme con la ristampa in forma anastatica delle due opere vaniniane del 1615 e 1616. Essa, insieme con le opere d'approfondimento del contesto storico, politico, religioso e filosofico del primo Seicento anglo-veneto, che in quel periodo vedevano la luce principalmente sotto la guida illuminata di Giovanni Papuli<sup>35</sup>, intendeva operare un importante recupero di testi ormai rari per diffonderli in ambienti sempre più vasti del mondo della cultura. L'iniziativa fu molto importante, perché essa s'inseriva mirabilmente nel progetto, ideato e voluto, di allargare ad un pubblico non specialistico la conoscenza del profilo umano e dei temi culturali presenti nelle opere del Vanini.

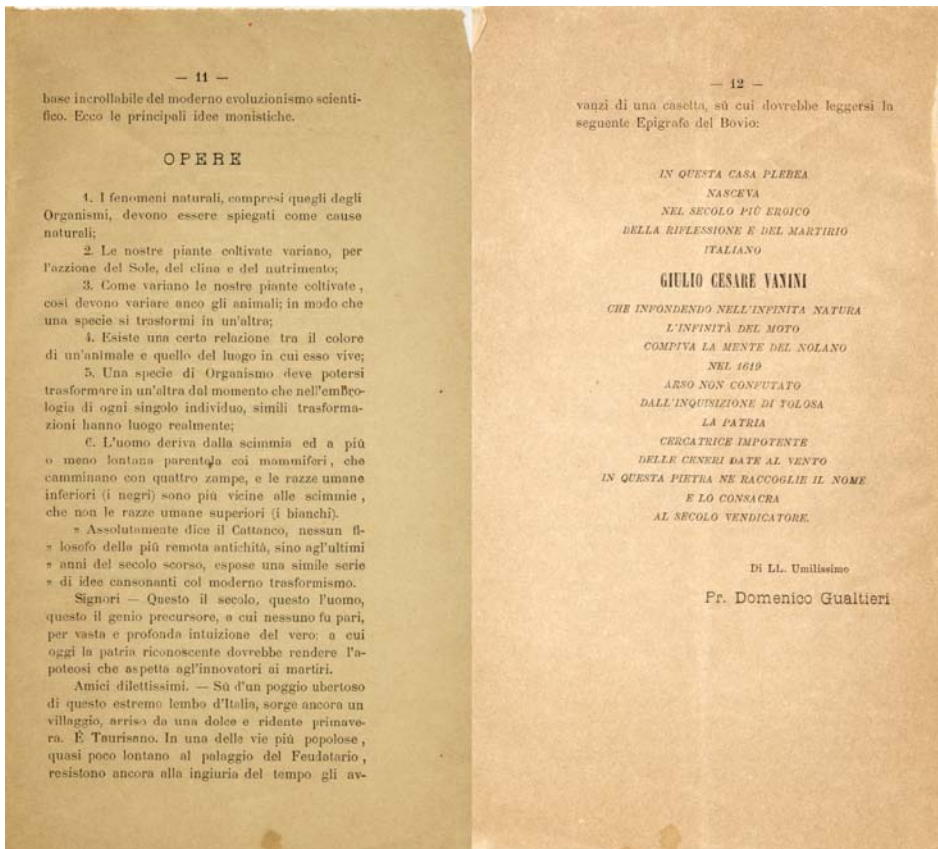
Un itinerario tormentato e complesso, come si vede, durato più di quattro secoli, ma che alla fine del quale la storia del pensiero dell'Italia laica a ragione può assegnare, a nostro avviso, un posto di rilievo alla figura e al pensiero di G. C. Vanini, perché, come ha scritto Eugenio Garin<sup>36</sup>, certamente il salentino appartiene a quella folta schiera di intellettuali meridionali che nel Seicento consentirono "l'ingresso sempre più decisivo del Sud nel moto delle idee"<sup>37</sup>.

---

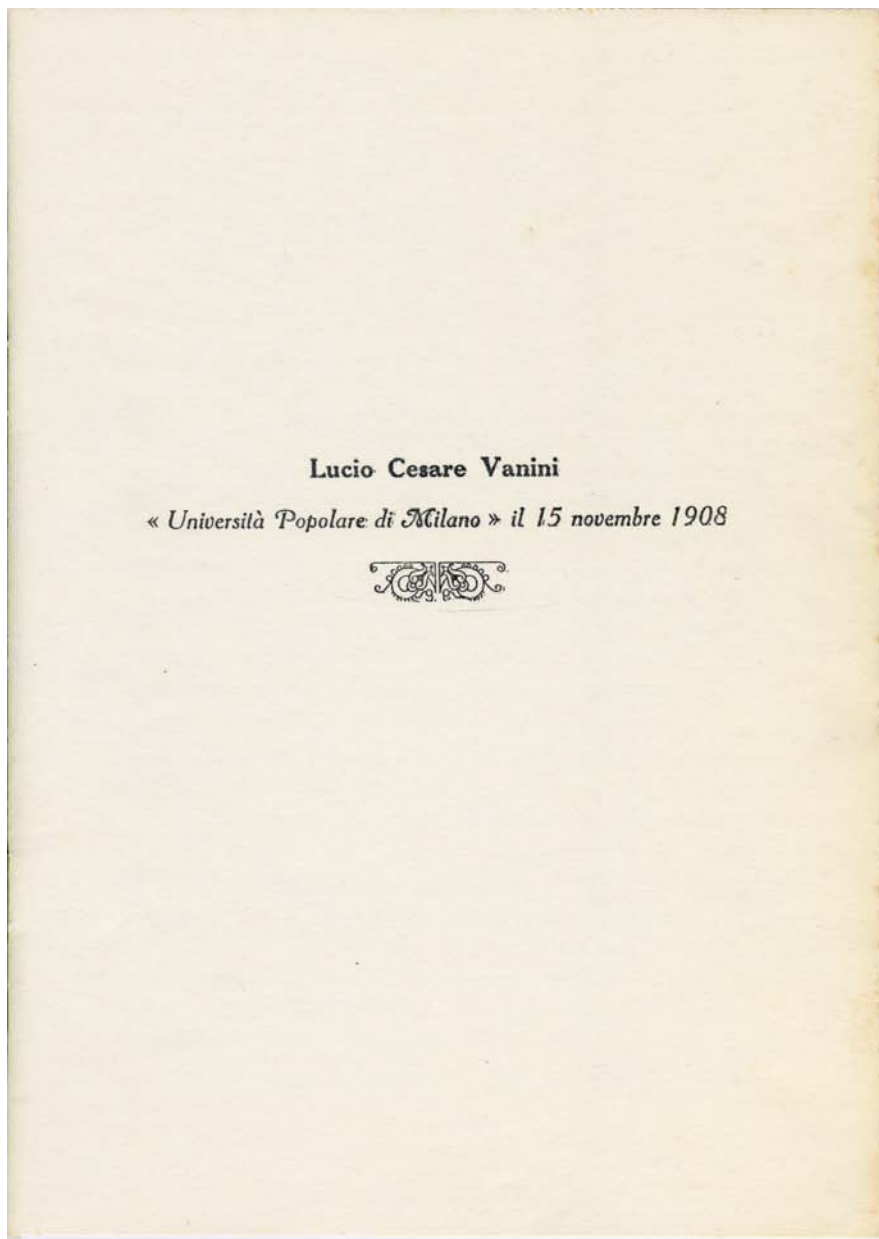
<sup>35</sup> Se ne è parlato in modo ampio nella nota 9.

<sup>36</sup> E. GARIN, *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Le Lettere, Firenze, 1993, «Giornale critico della Filosofia italiana. Quaderni», in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

<sup>37</sup> IDEM, p. 80: "Chi affronti il moto della cultura italiana fra gli anni della morte di Campanella e di Galileo, e quelli della prima formazione di Vico, o, se si vuole guardare alle accademie, dai Lincei agli Investiganti attraverso il Cimento, ha l'impressione di un ingresso sempre più decisivo del Sud nel moto delle idee, e, a un certo punto, quasi di uno spostamento del centro di gravità della cultura filosofico- scientifica".



Le due pagine conclusive della *Conferenza tenuta sul grande Filosofo Giulio Cesare Vanini precursore del Moderno Naturalismo dall'Avv. Domenico Gualtieri*, pubblicata a Matino (Lecce) nel 1901, in cui l'oratore riassume il pensiero vaniniano sui fenomeni naturali. A destra egli riporta il testo dettato da Giovanni Bovio per una lapide marmorea in ricordo di Vanini da erigersi in Taurisano, sul muro della casa ritenuta il suo luogo di nascita.



Titolo della conferenza tenuta da Francesco Rubichi a Milano nel 1908, quale appare in *Arringhe, Conferenze e Discorsi* dell'edizione leccese del 1955 e nelle pagine di «Studi Salentini», XXI-XXII, marzo – giugno 1966, pp. 397-419.



